



Rif. 41/95 Carmignano Intervistatore Giovanni Contini e Stefania Martini

18.08.1995 Le riprese sono realizzate all'interno di casa Lenzi

*Premessa argomenti:*

resistenza	Considerazioni sui partigiani			
I fatti di Poggio alla Malva	Esplosione dei vagoni	Svolgimento dei fatti	La brigata Buricchi	
La ricorrenza	Situazione politica nel carmignanese	Come furono ottenute le riconoscenze		
Decadenza della manifestazione	Nuove idee per la manifestazione			
Ricordo del dottor Nencioni				

*Luoghi citati nell'intervista:*

Carmignano	Poggio alla Malva	Comeana	Ombrone
Poggio a Caiano	Masso della Gonfolina	Appennino	Prato
Fucecchio	Capraia	Limite	Montelupo
Vaiano	Vernio	Seano	Bacchereto

## I fatti di Poggio alla Malva

### Intervista a Guido Lenzi (ex sindaco di Carmignano) e Giovanna Favillini

**CONTINI:** Intervista nella casa di Guido Lenzi, parliamo dell'esplosione del vagone l'undici giugno del '44 a Poggio alla Malva. Sapere un pochino come sono andate le cose...

**LENZI:** Come sono andate le cose è difficile saperlo, perché nessuno ancora sa come con esattezza in effetti siano andate le cose. Diciamo quale è la versione, quella principale, che tra l'altro è stata anche codificata, diciamo così, perché è stata anche inserita nella documentazione che è stata presentata per la concessione della medaglia al valor militare di Bogardo Buricchi e degli altri, insomma. Secondo questa versione nel carmignanese c'era questa brigata di giovani partigiani, che non che avesse dei compiti operativi, in quanto secondo i dati che si conoscono, la nostra zona non era... circolavano i tedeschi come in altre zone, nel pratese, in modo particolare verso la vallata no... dove c'era appunto la famosa linea gotica. Qui comunque era una zona importante perché la c'aveva questo snodo ferroviario della ferrovia che da Firenze portava a Pisa. Ma poi un'altra considerazione che porta a ritenere che i tedeschi considerassero parte di questa zona estremamente importante era che c'era la Nobel, lì alla stazione di Carmignano, Nobel dove veniva preparato l'esplosivo, materiale bellico per l'esercito italiano, e arrivati loro evidentemente se ne sono appropriati e serviti. La brigata Buricchi appunto pare ricevesse una segnalazione da parte del comando partigiano della zona pratese, che su un binario morto, nei pressi della stazione di Carmignano, ma non è che fosse molto vicino alla stazione eh...dal punto dove c'è la stazione, a dove c'è questo binario morto che ci fu l'esplosione c'è parecchia strada, comunque era un binario morto. Evidentemente era un binario morto che doveva servire o che era servito alla stazione di Carmignano nei vari periodi, quando cioè



la stazione ebbe un lustro, per esempio per la commercializzazione del vino delle famose cantine Niccolini, e poi per la Nobel. Insomma c'era questo binario morto, e su questo binario morto pare... no pare, c'erano otto vagoni chi dice pieni di tritolo, chi invece sostiene, ma io questa versione l'ho sentita solo recentemente e non da persone del posto, di torpedini. Io ritengo che fosse veramente tritolo, anche perché questa versione è stata sempre avallata in modo particolare da uno degli otto superstiti...

*CONTINI:* Dei quattro superstiti...

LENZI: Sì, dei quattro superstiti, scusa, degli otto partigiani che appunto parteciparono a questa operazione, dei quali quattro sono morti e quattro sono sopravvissuti. Uno di questi sopravvissuti, il **Guerra Ruffo** tra l'altro è stato vigile urbano qui a Carmignano per tantissimi anni e che partecipava a tutte le manifestazioni commemorative, a Poggio alla Malva, non ha mai smentito si trattasse di tritolo. Come poi si siano svolti i fatti anche lì ci sono varie versioni. La versione che io conosco e che almeno da quanto si dice, anche a Poggio alla Malva, oltre che da questo superstite fu che degli otto partigiani che parteciparono all'operazione quattro erano scesi giù per la scarpata perché va detto che il punto esatto dove successe il fatto è ne più ne meno, dove attualmente c'è il cippo. Proprio sotto c'era la ferrovia e questo binario morto. Quindi quattro che erano rimasti.. così, a fare la guardia, a vedere se arrivava qualcuno, gli altri scesero e di questi quattro che scesero... purtroppo... forse si avvicinarono in modo eccessivo ai vagoni, misero ma miccia, sul funzionamento o meno della miccia anche lì ci sono varie versioni... c'è chi ritiene che la miccia fosse stata fatta troppo corta, io non credo a questa versione, c'è l'altra che è molto più attendibile, e che darebbe anche maggiore lustro all'operazione, eroico... perché può succedere no, che si mette la miccia, si spenge... a quel punto i casi sono due: uno deve rischiare per finirla di fare... accendere, o si va via. evidentemente deve essere successo questo, che la miccia si dev'essere inceppata e allora Bogardo, che poi era il capo di questa pattuglia, scese insieme ad altri... sicuramente aveva vicino **Alimondo Nardi**, sicuramente nei pressi c'era anche suo fratello Alighiero e c'era anche lo Spinelli, poi a che distanza fossero l'uno dall'altro non si sa. Ma questo non conta, perché tutt'e quattro quelli che scesero giù non potevano assolutamente salvarsi, non era possibile perché l'esplosione fu così violenta, così tremenda che addirittura – queste le sono cose che si possono raccogliere come testimonianze a Poggio alla Malva, perché c'è ancora qualcuno che se ne deve ricordare... Poggio alla Malva fu completamente, cioè le case di Poggio alla Malva furono completamente private delle finestre, di tutti i vetri, ma non solamente, fu scoperchiato anche qualche tetto. Gli effetti si sentirono, furono sentiti cioè a Comeana, Comeana in una maniera magari più attutita, perché c'è di mezzo – geograficamente no – questo colle... cioè arrivò, arrivò per la gola dell'Ombrone evidentemente, comunque arrivò a Comeana... poi si dice anche a Poggio a Caiano, di sicuro pezzi di, delle rotaie, ma anche delle ruote dei vagoni furono trovate oltre il Masso della Gonfolina, il che vuol dire in linea d'aria a mezzo chilometro abbondante.. ma anche di più....

*CONTINI:* Di più direi...

LENZI: Di più, ma il Masso della Gonfolina non è...

*CONTINI:* Sì, ma di più di mezzo chilometro.

LENZI: Ma furono trovati anche... insomma, ecco secondo me è inutile stabilire più o meno i metri di distanza, la cosa la fu tremenda. A che cosa fossero destinati questi vagoni di tritolo... anche lì... Nella documentazione messa per ottenere le medaglie si dice, si sostiene che questo esplosivo fosse destinato alla distruzione degli Opifici pratesi. C'è da crederlo perché Prato rappresentava un punto importante, un nodo importante per i tedeschi, fermo restando che era la strada per andare sull'Appennino e poi di lì andare nel bolognese...quindi questo già dava diciamo così importanza strategica alla città.

*CONTINI:* Certo.



LENZI: Ma prato era molto ben conosciuta dai tedeschi come città industriale, come città importante; non a caso il famoso fabbricone originariamente fu costruito proprio da ebrei tedeschi, era una famiglia di ebrei tedeschi. Ecco, questo è...

CONTINI: Questi partigiani chi erano? Cioè chi erano dal punto di vista... cioè, qui a Carmignano cosa rappresentavano...

LENZI: Vorrei dire anche in maniera che resti a testimonianza anche, a dispetto di come la pensa anche la gente... Carmignano gl'ha sempre fatto torto a questi poeri ragazzi Te lo dico... non m'interessa. Probabilmente perché prevalentemente Carmignano a quei tempi era un comune... era un grande covo di fascisti, Carmignano rigurgitava... ma non solo qui eh, qui nel capoluogo. C'erano a Comeana, c'erano a Seano, Carmignano era fascista tendenzialmente...e infatti poi si sono viste le manifestazioni di Poggio alla Malva, che di Carmignano c'era cinquanta persone – poi a parte il paese che non c'era mai ma invece gl'aveva tutt'altre... tendenze – e di fuori veniva migliaia di persone tanto per essere chiari.

CONTINI: Quindi loro a Carmignano erano un po' isolati...

LENZI: Loro erano considerati degli sciagurati, degli scapestrati, qualcuno gli dava addirittura l'appellativo di vagabondi... questo tanto per la verità, no per quello che ho sentito dire... per quello che ho sentito più volte dire, specialmente quando si andava a sfilare, a fare il pellegrinaggio laggiù. Quindi gl'erano Bogardo, che era un'intell... dice un intellettuale... ma diciamo che era un cattolico, insomma, un ragazzo che credo che avesse studiato anche da prete...

FAVILLINI: Aveva Studiato perché aveva fatto il seminario...

LENZI: E quindi era un cattolico. Il fratello non lo so... Anche **Ariodante** era un ragazzo normale, come del resto era anche Alighiero, insomma un ragazzo che... Così... che ormai si erano resi conto che quello che stava succedendo non era più normale, e che bisognava cambiare, e da qui questo... che poi non è neanche una fede... diciamo così, il tentativo di non perdere questo appuntamento con la storia, magari uno lo fa inconsciamente, ma lo fa... e chiuso. Dello Spinelli non ho molte notizie, so che gl'era probabilmente... dei quattro che sono morti forse gl'era quello che ideologicamente era il più preparato anche perché era piuttosto in là.

CONTINI: Quanti anni aveva?

LENZI: Ora io di sicuro... ma mi pare di aver capito che avesse quarantun anni...

FAVILLINI: Aveva già tre figli...

LENZI: Sì, aveva una quarantina d'anni, quaranta quarantadue anni... gli altri invece erano tutti sulla ventina. Che poi tra l'altro anche queste cose mi preme di dirle perché chi era lì evidentemente non era per sfizio o per spasso... c'è anche, è chiaro... una certa sconsideratezza si non siamo...

CONTINI: Ma c'è in tutta l'esperienza partigiana...

LENZI: No, no attenzione... perché i partigiani all'inizio poteva essere stato così. Ma dopo che c'era stato il famoso otto settembre...

CONTINI: Ma prima dell'otto settembre di partigiani ce n'erano ben pochi eh...

LENZI: No, ma c'erano ma erano gente che non erano preparati alla lotta... però c'erano stati. C'era stato chi era venuto via dall'esercito, chi era scappato, e quindi questi li istruivano. C'erano delle brigate partigiane...



per dirtene una quella di Lanciotto Ballerini a Campi oppure quelle di Prato. A Prato c'era gente che sapeva combattere. Questi ragazzi non sapevano fare niente, non erano mai stati... e allora gl'è chiaro pagavano anche lo scotto... e quindi c'era questo grande entusiasmo, questa grande voglia di fare... – è una versione, non so se l'è vera, la respingo, sarebbe... però... la respingo perché non ho delle certezze, intendiamoci, ma non perché non fosse possibile. Pare che il comando partigiano gli chiese alla brigata Buricchi di intervenire gli avesse detto soltanto di limitarsi a controllare la situazione. E loro – chissà per quali notizie avevano ricevuto, o perché effettivamente spinti dalla paura che i tedeschi passassero all'azione, e decisero di levare di mezzo questi otto vagoni di tritolo. Lo fecero un po' da inesperti... e ...

*CONTINI:* Buricchi cosa faceva di mestiere?

LENZI: Niente, non faceva nulla nessuno c'era la guerra...

FAVILLINI: Credo che facesse il maestro...

*CONTINI:* Che facesse...?

FAVILLINI: Che volesse fare il maestro elementare.

*CONTINI:* E gli altri?

FAVILLINI: Lo Spinelli faceva il falegname...

*CONTINI:* Lo Spinelli quindi quello più anziano...

FAVILLINI: Quello più anziano. E **Ariodante** era operaio credo, e anche l'altro fratello era operaio.

LENZI: Sì, comunque non è che avessero dei mestieri... in quel momento non lavoravano, la situazione era quella. Perché i giovani che venivano trovati nella fabbriche venivano presi e portati via.

*CONTINI:* Quindi si trovavano in quella situazione di doversi... che poi fu la grande fucina della resistenza

LENZI: E' chiaro, chi non era preso e portato a Mathausen o da quelle parti... è perché... oppure certamente bastava avere la provata fede sul fascismo... camicia nera e così via...

*CONTINI:* E allora non succedeva niente.

LENZI: ...La situazione l'arriva fino a lì. Quattro si sono salvati. Uno l'ho conosciuto, di quell'altro ne sento parlare, ma ho avuto il piacere di incontrarlo in piazza a Carmignano, ma fu un incontro così...

*CONTINI:* Io forse lo posso raggiungere tramite degli amici...

FAVILLINI: Faraoni?

*CONTINI:* Sì.

LENZI: Faraoni credo che fra l'altro sia rimasto... quello che da questa vicenda ci sia uscito proprio nel peggiore dei modi, non so perché, probabilmente scioccato. Almeno nei racconti di questo Ruffo... dice che fu una cosa, una cosa allucinante, se una avesse in mente che cosa è l'apocalisse... fu una cosa incredibile... anzi, si ritenevano fortunati, chi si era salvato di non essere rimasto sordo, la cosa fu tremenda.



*CONTINI:* Lui rimase completamente nudo, vero?

*LENZI:* Lui rimase completamente nudo. Però di ferite... mi pare avesse avuto varie escoriazioni... anche perché fu sbattuto a terra, picchiò, ma insomma furono ferite leggere. Però lui l'ha sempre raccontato come un momento tremendo una cosa incredibile. Però così... serenamente, non è che abbia mai dato l'impressione di essere rimasto più di tanto... come l'altro...

*CONTINI:* Che rimase traumatizzato...

*LENZI:* Sì. poi per il resto di tutta la storia di Poggio alla Malva posso dire solo quello che è successo ai nostri tempi, ma più che altro per rendere giustizia a questi partigiani, ai nostri morti. Il cippo... la medaglia d'argento... queste cose qui...

*CONTINI:* Già, perché loro non avevano fatto in tempo, non avevano pensato a chiedere il riconoscimento...

*FAVILLINI:* Il Cippo lo mettesti te quando eri sindaco?

*LENZI:* Sì fu io e... che sì... Cioè il cippo è merito dell'amministrazione comunale di Carmignano, però non solo dell'amministrazione di Carmignano, anche del Comune di Prato, il quale Comune di Prato per sopperire al mancato ottenimento a quell'epoca della medaglia al valor militare per questi partigiani, decorò il gonfalone del Comune di Carmignano con la medaglia d'oro come segno di riconoscimento... della città di Prato.

*STEFANIA:* Non lo sapevo questo. Il gonfalone...

*LENZI:* E la c'è. L'hanno levata... Prova a chiedere dove l'hanno messa. Io non lo so. Stranamente è stata levata. Io l'ho sempre tenuta. Fu proprio Giovannini a metterla sul Gonfalone del Comune di Carmignano. Non è vero che non erano stati riconosciuti. Non è mai stata presentata la documentazione. Cioè, non è stata consegnata nei termini che la legge consentiva per fare questa richiesta e fu appunto per merito del... della... del **Borchi Iorio**, di Prato nipote della matrigna di questi ragazzi che fu possibile trovare una persona a Roma che ci aiutò molto, e fu possibile riproporre tutta la documentazione, e finalmente poi alla fine arrivò la medaglia d'argento, anche se solo per il Bogardo, gli altri non hanno avuto niente. E in tutto questo tra l'altro c'è da dire – ora si commetterebbero delle ingiustizie a fare delle distinzioni – ma i genitori d'Ariodante io li ho conosciuti, anche perché quando s'andava al Poggio alla Malva erano i primi ad essere tacciati... lo Spinelli vabbè, si conosce, Aquilino però era vecchio, senza una lira... cioè, non aveva avuto nulla... dallo stato. Se gl'avesse avuto il riconoscimento...

*CONTINI:* Avrebbe avuto una pensione.

*LENZI:* Avrebbe avuto, giustamente, una pensione. Perdere due figlioli come gl'aveva perso... e lui non aveva mai chiesto nulla. Mai. Se non era per loro Borchi lui non aveva mai chiesto nulla. E fra l'altro era una bella figura di uomo ideologicamente parlando. Proprio per questa pulizia morale. Lui anche al partito gl'aderisca perché... oggi ci sarebbe da vergognarsi, ma lasciamo perdere.

*CONTINI:* S'è capito...

*LENZI:* S'è capito, perché c'è stato anche delle persone... confronto a quelle che ci sono ora... Poi per il resto.. che dire? Che la manifestazione è andata avanti, e questo mi sembra sia importante, perché se non altro si è mantenuto vivo il ricordo di quest'episodio...il cippo... Il cippo si possono fare tanti cippi e tante lapidi, ma poi non ha senso se annualmente qualcheduno ci va d'intorno, se no non ha senso nulla. Comunque... la manifestazione è andata avanti, fra alti e bassi, ma c'è stato dei periodi che francamente era una delle manifestazioni più significative della resistenza nella zona. Ma no pratese eh! Empolese fiorentino...cioè..



non era. L'empolese c'è sempre stato, Comuni perfino del padule. Fino a Fucecchio, Capraia e Limite, Montelupo, Vaiano Vernio, ci s'era tutti. Poi da un pezzo a questa parte mi dà l'impressione che un po' la sia scaduta, ma più che scaduta decaduta. Quindi va cambiata senz'altro la formula, e la formula dovrebbe essere quella di raccogliere questo materiale... anche quello di mettere insieme tutti i racconti... anche se molti può darsi che non collimino, ma questo non vuol dir nulla. Il minimo comune denominatore resta il fatto, che c'è stato e ognuno lo può interpretare come vuole, ma il fatto c'è stato e il fatto è stato importante perché effettivamente a qualcosa quei vagoni di tritolo dovevano essere destinati, prescindendo dalle varie interpretazioni. Credo che si può nominare tra coloro ai quali maggiormente si deve la salvaguardia della memoria di quest'episodio e di questi ragazzi morti, ci sia soprattutto Roberto Giovannini, il sindaco di Prato, lui veramente c'ha sempre creduto. Poi anche lorio, anche lorio senz'altro, ha quel carattere esuberante... la stessa dicitura che c'è sul cippo, in latino, la dettò lui. Lui fu capacissimo. Perché era il periodo che la sinistra e la Democrazia Cristiana s'era in posizioni contrapposte per cui anche qui a Carmignano la Democrazia Cristiana era quella che aveva amministrato il Comune per tantissimi anni e mai la s'era preoccupata di celebrare quest'anniversario, ma non c'era partecipazione, anzi si diceva che noi nell'organizzarla si strumentalizzasse i morti. E anzi lui fu capacissimo nel coinvolgere tutta la Democrazia Cristiana, a parte il fatto che lui era democristiano, tutta la Democrazia Cristiana. Meno quella locale, ad eccezione di alcuni... mentre invece venivano in delegazione da Prato, anche la Delegazione della federazione fiorentina. Cioè fece in modo di rimettere insieme i partiti che facevano parte del comitato di liberazione nazionale. Onore e merito anche a lui. Poi noi sindaci, io e Roberto Giovannini lui per un verso, senz'altro più di me, io per un altro... perché ci credevo e volevo arrivare in fondo, si sia arrivati dove siamo arrivati questo gl'è un'altro discorso. Ma non ci si sarebbe arrivati da soli se non ci fosse stato il reso. Cioè, noi istituzionalmente ci siamo arrivati... per il resto merito di tutta quest'altra gente. E degli abitanti del Poggio alla Malva, anche questo va detto, che sono stati molto gelosi di questa cosa. E guardate che agli abitanti del Poggio alla Malva in questa vicenda qui gli darei il titolo d'apertura. Per intendersi in termini giornalistici, la parte centrale perché se lo meritano. gente di tutti i colori... e si può scherzare di tutto fuor che con questo, con questo non si scherza, e giudicano gli amministratori sulla scorta di quello che fanno quando si arriva alla ricorrenza. Io mi ricordo di aver sentito alle manifestazioni, che co sono andato quest'anno... il Nepi, che poi gl'è lui il capopopolo laggiù... dirgli ai suoi colleghi... "Eh... ma qui..."

STEFANIA: Della fanfara fu soddisfatto però.

LENZI: Ma quella perché tu l'ha fatta lassù a Seano, ma lui parla di quello che è successo a Poggio alla Malva... Cioè è decaduta, la manifestazione messa in maniera un po' troppo abitudinaria è decaduta, non può essere altro... che la si deve rigenerare ci dev'essere un qualcosa di nuovo che...

STEFANIA: Non è facile rigenerarsi.

LENZI: Non è facile rigenerarsi... basta una cosina semplice, inutile ripetere le fiaccolate, le fiaccolate possono servire in un momento particolare ma non sono come... io per esempio quest'anno è cinque anni che vado a **Evers** sì, quest'anno ll'è il quint'anno...è solo da due anni che vengono fatte le fiaccolate...

CONTINI: Dove?

LENZI: Su a **Evers**, dove c'era il campo di concentramento e ll'è morta un sacco di gente di Prato, gemellata.... Sono due anni che fanno la fiaccolata....

CONTINI: So che a Prato vogliono fare addirittura un museo della deportazione...

LENZI: A Prato...?

CONTINI: M'hanno telefonato anche...



LENZI: Chi t'ha telefonato?

CONTINI: L'assessore alla cultura.

LENZI: Chi, l'attuale?

CONTINI: Sì, qualche mese fa... tre o quattro mesi fa.

LENZI: No, allora era l'altro assessore... Il Bertini.

CONTINI: Allora è cambiato...

LENZI: Ora non c'è più, c'è un autorevole regista... Massimo Luconi. E... niente... Anche lì di la fiaccolata tu l'hai fatta... però per un fatto episodico, un fatto eccezionale non ricorrente. È inutile che tu metti tutti gli anni in programma fiaccolata da a un anno tu c'hai il pieno, il secondo anno tu c'hai meno, poi tu perdi... invece quest'altro anno fosse pronto questo lavoro qui... fo per fare un esempio... e allora questo qui già da solo riempie il programma, cioè... fa il programma poi è chiaro bisogna inventare qualcos'altro. Comunque senza andare nella retorica senza riempire le pagine di grandi programmi, basta un giorno quello lì senza fare i quattro cinque o sei giorni...

STEFANIA: Sì, cose autentiche.

LENZI: Una cosa autentica che lo ricordi... è così.

CONTINI: Parliamo del Nencioni?

LENZI: Tutto di seguito?

CONTINI: Sì...

LENZI: Ecco, ora del Nencioni bisogna vedere icché c'è da dire...

CONTINI: Un ricordo... Chi era, come appariva...

LENZI: Il Nencioni credo che sia l'argomento più facile da trattare, però credo che sia il più difficile di cui si possa parlare. Perché il Nencioni... almeno io con l'esperienza che ho avuto... era stato un rapporto strano quello fra me e Nencioni, credo che fosse rapporto sincero d'amicizia però il formalismo da parte di entrambi... comunque lui era il dottore, e io per lui sono sempre stato il sindaco anche quando non ero più... ce ne volle per dirgli: "Dottore, un son più sindaco." Proprio gli ultimi tempi che ci si vedeva... Tuttavia malgrado questo è stato un bellissimo rapporto... cioè, non so neanche da che parte rifarmi per poterne parlare...

CONTINI: Pensando alle persone che non l'hanno conosciuto... qui il problema è...

LENZI: Pensando alle persone che non hanno conosciuto... io non è che possa fare la cronistoria di 14 anni di sindaco e di ufficiale sanitario, diventa un po' difficile perché è lunga. Posso dire che all'inizio ci si conobbe... io ero pratese, non ero di qui...

CONTINI: Neanche lui...era di qui...

LENZI: Ormai lui era già carmignanese... a differenza di me. Io ero giovane avevo venticinque anni... e non lo so se ci s'incontrò subito. Io di quest'uomo avevo proprio una riverenza, non timore riverenziale, ma



riverenza, cioè lo rispettava. Poi tutti me ne parlavano in un certo modo e poi è chiaro che piano piano ci siamo anche conosciuti, stando insieme, lavorando insieme. E che vi devo dire? Sul piano morale... sul piano morale credo che ci sia da dir poco del Nencioni, anzi c'è da dire tanto, ma in tutto in positivo insomma, un uomo tutto di un pezzo un uomo d'acciaio. Sembrava in certi atteggiamenti che aveva fosse... cioè fosse un po' anche un po' nei rapporti con quelli che lui diceva che erano più grossi lui, i professoroni... questa gente qui... cioè avesse quell'atteggiamento... aveva un atteggiamento dell'uomo che era consapevole di con chi aveva che fare. Forse era più furbo di tanti noi... perché magari io se ce l'ho con uno non è che glielo nasconda, lui invece... se c'erano degli obiettivi non erano obiettivi personali, erano sempre per gli altri, non erano mai per se... quindi se doveva subire subiva, ma subiva cosciente che gl'arrivava a quello che voleva lui.

*CONTINI:* Per esempio?

LENZI: Non so... Era solito lui andare a... era uno di quelli che con la sua **Rufie**, credo che ci fosse solo lui in tutta Italia, in tutta Europa con una macchina del genere, una macchina francese... la mattina si partiva che aveva un grandissimo lavoro da fare. C'aveva... all'inizio non lo so, nel periodo che l'ho conosciuto io faceva tutta Carmignano e poi aveva Bacchereto. Credo era il ras di Bacchereto; era lui che praticamente comandava.

*CONTINI:* Ah, comandava proprio...?

LENZI: Comandava nel senso morale. Cioè la gente andava da lui per un qualsiasi cosa, probabilmente su cento casi ottanta erano extra medici, andavano per chiedergli: "Per il figliolo che la dice sor dottore, che è il caso che lo faccia studiare..." "la mi' figliola sapesse icché la s'è messa nni capo..." ecco, cose così. E lui poi gli raccontava come facezie, che gli piaceva raccontare cose di questo tipo. Comunque sul piano professionale al di là della competenza specifica che secondo me medici di quello stampo non è che possono ritornare... perché era medico condotto... la sua specializzazione era in ostetricia, ma lui sapeva di tutto. E aveva l'umiltà, quando non c'arrivava... che lo diceva. Dice che bisogna andare dalla bestia maggiore. Ecco dov'era il rapporto. Poi con la bestia maggiore andava a ragionare anche lui. Cioè a dire lui andava in ospedale la mattina a trovare suoi pazienti, quando erano casi un po' particolari e sapeva bene, a differenza di tanti dottori che vanno... tanti dottori vanno in ospedale, e si qualificano e guai se non sono trattati da... lui andava sempre con umiltà. Sembrava quasi che ne dovesse toccare. Io lo dico perché c'è successo un caso con la nostra figliola, sicché lo so. Però riusciva ad ottenere dal primario quello che gli altri per alterigia non riuscivano a... lui no, lui è sempre andato. E se per caso s'arrabbiava era tremendo. Quando... quando una cosa non gli tornava, quando qualcuno faceva qualcosa che non rientrava nella sua morale erano dolori, e sapeva essere anche tagliente con la lingua... non scherzava. Per quanto riguarda l'uomo ci sarebbe da perdersi, perché era simpaticissimo, riusciva a farti ridere nel raccontare... una per esempio, questa la voglio raccontare, che gli piaceva tanto raccontare quando nel comune c'era... lui solo o giù di lì, una volta a Artimino, una mamma andò con una figliola a farla visitare perché era un periodo che la stava poco bene questa figliola, e allora lui la visitò e capì che la figliola era incinta. "Allora sor dottore icché la dice, icché l'ha la mi' figliola?" "Mah..." – "Icché la dice, sarà stata una frescata..." – "Eh... Se l'è stata una frescata!" [ridono] Ecco, questo era uno dei suoi racconti preferiti, poi ne raccontava altri. Ad esempio, questo è l'uomo medico. Il medico in una posso discutere sulla competenza specifica, a mettere quanto mi riguarda mia sempre sembrato un ottimo medico quindi questo... Quindi... però l'uomo medico, l'uomo. Vale a dire che da il lunedì alla domenica era al servizio della gente. Le sue idee politiche non le conosco, non l'ho mai sapute. So soltanto che lui giudicava dai fatti, da come agivano e non da idee... tuttavia aveva delle idee tutte sue, non c'è ombra di dubbio. E quando succedevano cose del tipo... queste riforme... lui se doleva perché era dell'avviso... e come vecchio medico se ne vantava fra l'altro... lui il sentimento patriottico lo sentiva molto lui si sentiva molto italiano. Gli piaceva vantarsi che l'Italia la fosse l'unico paese al mondo che in qualsiasi momento della giornata ventiquattr'ora su ventiquattr'ore c'era la possibilità di trovare un medico... che erano i condotti... in effetti i condotti c'era altro che in Italia. Poi intervennero con la riforma... ma non fu tanto la riforma **Maiocchi** che buttò all'aria tutto... sosteneva anche lui, sono questi giovani che



tengono fuori... tant'è vero che io l'esperienza di sindaco l'ho avuta con tre medici, ed è bene non fare nomi, almeno per uno. gli altri li posso anche fare, una persona per bene, professionalmente in gamba, ma uno è bene non nominarlo. Tra di loro c'era questa situazione conflittuale sul rimanere medici condotti tant'è vero ci fu un periodo che cominciò la famosa guardia medica, che dava la possibilità del riposo notturno... il Nencioni non è mai ricorso alla guardia medica fin tanto che il Nencioni ha esercitato non ha mai ricorso alla guardia medica. Ci raccontava poi... quando veniva qui, o andavo io a trovarlo...in ambulatorio, quando andavo per necessità mia in ambulatorio... ecco una cosa che lui di me ha sempre apprezzato, e che non gli telefonassi per dirgli: Dottore, vengo a farmi visitare..." E invece mi rimproverava perché io mi mettevo lì e facevo le undici e mezzo, mezzanotte la sera, perché questo era il turno di quest'omo... entrava alle quattro in ambulatorio, e fino a mezzanotte, l'una la notte era lì dentro. Mi disse una volta: "Vede, io fino a quando c'è l'ultimo che entra deve avere lo stesso identico trattamento che ha avuto il primo. Non è che se uno viene qui a mezzanotte, io ho fretta e lo mando via" e c'è da tener presente che fra le quattro e mezzanotte c'erano spesso le chiamate d'emergenza...e così via. Raccontava per esempio episodi di questo tipo che poi sono episodi secondo me molto significativi. Lui la buttava per burla... diceva: "io riconosco chi mi chiama da come mi parlano al telefono. Dice... Dottore, colica... so di già che gl'è a Bacchereto" e via, si va subito a Bacchereto, poi gl'era un omo che teneva molto a rapporti umani ci teneva molto. Questo non è che distinguesse fra tizio o caio se stavano più o meno... però ci teneva, aveva le sue simpatie le sue antipatie. Però non c'era nulla da fare quando si trattava del caso era il medico che vinceva sempre. In quell'altro caso poi era l'uomo che ti metteva a tuo agio, ti parlava... perché quando morì c'era tutta la gente che c'era? Alla fine non si sapeva come fare girare per tornare nessuno. Perché c'era tutta Carmignano Bacchereto Seano... perché lui quando andava dai contadini non è che andesse lì, facesse la visita svelta svelta... andava lì stava chiacchierare... loro gli raccontavano tutto. gl'era... "c'è le ciliegie, sor dottore" oppure: "c'è le verdure, le vole..." e lui diceva: "più bel regalo non me lo potevano fare, anche il darmi una sola ciliegia, ma era un'atto di riconoscenza, che io apprezzavo." Per quanto poi riguarda questo pover'omo, che poi dopo cominciò ad accusare i primi sintomi di quella che poi è stata la malattia che l'ha portato poi a... io l'ho vissuta... come la posso vivere, un po' alla lontana, così... però i vari stadi ho avuto modo di seguirli dalla prima volta che fu ricoverato a Firenze andai a trovarlo due o tre volte e anche lì non so che gli diagnosticare no, perché questa cosa non è che l'hanno vista subito, poi non c'era nulla da fare e lui se n'era accorto, se n'era accorto di avere un tumore al cervello insomma. E niente... pazientemente si è messo le tranquillità, fino a che non è morto. Allora quel periodo aveva frequentato un po' di più perché andava a trovarlo, e si faceva delle lunghissime chiacchierate.

CONTINI: Di cosa?

LENZI: Di tutto, si parlava di tutto. Gli piaceva che raccontassi cosa succedeva in comune di queste cose qui e allora poi lui mi raccontava tutte le sue cose che era successo, oppure quand'era giovane, di quando era militare che lui è stata ancora ufficiale medico, era un forte sostenitore che in tutte le organizzazioni si dovesse tenere degli atteggiamenti militaristici finché questo voleva dire ordine disciplina. E l'ultima volta, le ultime volte che doveva visitare e questo io me lo ricordo, perché portai figlioli a fargli una visita e lui gli doveva fare una ricetta, li capii la tragedia, perché non teneva la penna in mano, non riusciva a tenere la penna in mano. E quando fece la ricetta era addirittura illeggibile.

FAVILLINI: La cosa più triste fu poi quando... non so se ti è capitato a te... si assentava...

LENZI: Lui quando mi disse: "ci sono cose gravi, te ne parlerò..." e poi non se n'è mai parlato... ecco, lui la verità la sapeva, la sapeva, però ovviamente... però la sapeva. Non è vero che non la sapeva.

FAVILLINI: La sapeva, e non volle essere operato gli proposero di operarlo e lui non volle.

LENZI: Tra l'altro faceva ridere... lui aveva... si curava in tutto, era un uomo dall'aspetto sempre pulito, probabilmente questo derivava anche dalla pulizia morale... però ui aveva un grosso handicap: la bocca. È



infatti non sia mai fatto i denti, aveva pochissimi denti e diceva: “deve ancora nascere quello che mette le mani in bocca a me”

FAVILLINI: era terrorizzato, eppure lui li levava a tutti i denti...

STEFANIA: Sì, però rideva con la mano davanti...

LENZI: Sì, però vedi... si può scrivere tutte le storie che vuoi ecco io credo che se... se si dovesse prendere un prototipo per dare come si può dire... una traccia reale per fare una figura reale di medico condotto io penso che il Nencioni sia il prototipo. Perché veramente era un uomo che non conoscevo orario un uomo che non si lamentava mai del lavoro in un uomo che con tutto il lavoro che ha fatto, con tutte i mutuatati che aveva, non si è assolutamente arricchito. Viveva bene, decorosamente, ma non ha mai avuto in quell'ingordigia del denaro, del vile denaro... perché lui sosteneva che la sua è una missione. “Io l'ho scelta e la fo”. E poi certamente doveva vivere anche lui però... sulle medicine non è che fosse... era modesto non era quello che ti prescriveva la ricetta piena, ti dava l'essenziale, quello che lui riteneva fosse giusto... ma ora basta perché altrimenti si sciuperebbe anche...

CONTINI: Pare di vederlo, perché poi aveva quella mimica così... quegli occhietti vivaci...

LENZI: E guarda erano occhi tremendi... quando lui gl'era in compagnia e c'erano discussione qualcuno parlava e lui non approvava, la sua espressione diceva tutto, due non parlava non diceva una parola si limitava ad abbassare gli occhi cioè il viso per guardarti di sottocchi e allora dovevano essere dolori. So che ha fatto anche le sue battaglie... con Caiani... quelle che racconta lui.

CONTINI: Caiani era quello...

LENZI: Il sindaco di Poggio a Caiano. Quando era sindaco di Carmignano, ché Caiani è stato anche sindaco di Carmignano. Diciamo che è quello che ha creato il Comune di Poggio a Caiano via...

CONTINI: La secessione...

LENZI: Il secessionista insomma... le battaglie. Comunque poi...

STEFANIA: Il panorama che si vedeva dalla finestrina dello studio dove aveva l'ambulatorio Bacchereto lo chiamava la pianura caiana.

LENZI: Comunque poi che quello di Bacchereto forse veramente l'uomo... c'è la giù veramente era... lui andava il martedì a Bacchereto, partiva la mattina e tornava la sera tardi. Fino alla sera lui non tornato a, andava a mangiare era ospite non so dove...

STEFANIA: Dalla Nunzia.

LENZI: Dalla Nunzia... e la Nunzia sosteneva lui aggiornava poi c'è tutte le cose... sicché due sapeva tutto di Bacchereto a una volta mi confidò quando era prossimo a lasciare, “lascero Carmignano mi fecero Bacchereto” di perché su Bacchereto... Poi successe quel che successe e a quel punto fu costretto a... dividerci. Perché anche in quello si dimostrò... poi lasciamo stare i risultati... io non voglio discutere. Lui c'aveva... si fece alla fine due pupilli il **Reppi** e il **Ferracani...**

STEFANIA: Ma prima c'era stato **Lamarca...**

LENZI: Lamarca che lo deluse, perché Lamarca si comportò veramente... queste cose non si possono dire, lasciamo stare.



*CONTINI:* Quando questo Lamarca?

*LENZI:* Quando lui pensava di lasciare arrivò questo dottorino con la moglie, che erano sposati da poco e non avevano nulla allora egli fu offerto di... dal Nencioni di entrare... perché poi, tu lo sai, è difficile, una condotta... e questo arregola non andò nel verso gli pareva a lui e quindi non ne fecero di niente. Cioè Lamarca lo sostituì perché fu il periodo in cui Nencioni fu ricoverato all'ospedale.

*STEFANIA:* infatti anche a noi aveva detto Lamarca, perché... poi invece no.

*LENZI:* Poi dopo Lamarca andò per conto suo. E subentrarono questi due ragazzini, perché erano dei ragazzini quel momento, erano laureati da poco e lui da quel conoscitore di uomini che era lì individuò, sapeva che avevano due caratteri che erano completamente diversi... ripeto, lasciamo stare i giorni d'oggi perché i giorni d'oggi è passato anni quindi non si può dire... però a quell'epoca lì stabiliva il tale che caratteristiche aveva e in base alle sue caratteristiche gli affidava i pazienti. A me mi disse: "ci penso io a sceglierglielo."

*CONTINI:* Addirittura...

*FAVILLINI:* infatti noi si andò dal Reppi sempre su indicazione del Nencioni.

*LENZI:* Sì.

*CONTINI:* Beh, forse si può dire che abbiamo fatto una bella intervista. [rivolto a...] tu volevi dire altre cose? Prima vedevo che volevi intervenire e dire qualcosa.

*FAVILLINI:* No... Dicevo era molto più tagliente no quando parlava le poi e per contrapposizione era formalista, rispettava la forma. Quando lui diceva delle visite in ospedale io mi sono quasi vergognata dell'atteggiamento del mio dottore - perché per me il dottore era un dio no? – vederlo così umile, togliersi il cappello davanti al professore, inchinarsi, si inchinava e diceva sempre sissignore, sissignore. Mi ricordo di esserci rimasta davvero male...

*LENZI:* Invece era la tattica, capito? La sua umiltà era più forte...

*CONTINI:* Dell'arroganza.

*STEFANIA:* Io una volta ebbi una visita per ...venne il dottor Forconi a visitarmi ed era piena estate. Il dottore arrivò insieme al professore a aveva una maglietta... aveva una giacchettaccia da inverno e durante la visita si mise questa giacchettaccia. Si mise la prima giacca che trovò e diceva sissignore, sissignore, confermo quello che diceva Giovanna.

*CONTINI:* Quindi un senso gerarchico un po' militare anche all'interno della professione medica.

*LENZI:* Sì, ma con uno scopo, te l'ho detto. Lo scopo era quello di avvicinare la persona e ottenere col suo gesto quelle cose... perché a quel punto... psicologicamente cosa stava scedendo praticamente? Che quell'altro si sentiva sopra per cui gli elargiva tutte le notizie che a lui invece interessavano. Da un punto di vista di psicologia quest'uomo - io non so se l'ha studiata - ma ce l'aveva tutta lui. Tutta. Tutte le scuole aveva.

*CONTINI:* Si dice che ci sono i baroni in ospedale no? e lui in qualche modo faceva funzionare questa cosa per ottenere...



LENZI: Erano gli altri strumento di lui... la grandezza di quest'omo era che col suo atteggiamento di umiltà...

FAVILLINI: Che poi il vantaggio lo traeva sempre il suo paziente... quando lui arrivava al capezzale, in corsia, si ricordava sempre che quello era il paziente di quel dottore così cerimonioso, così formale...

CONTINI: Certo, che l'aveva così.. lisciato nel suo narcisismo.

STEFANIA: La moglie diceva che aveva un rapporto continuo con questi professori... li consultava anche per telefono...spessissimo. per cui questo buon rapporto gli serviva...

LENZI: Poi aveva anche la bella abitudine quando ti visitava, fatta la diagnosi ti tratteneva a lungo, ti spiegava tutto, poi dopo naturalmente cominciava a parlarti della cura ... Poi ti faceva: "ci sta?" – "Dottore, se lo dice lei..." – "Bene! Via..."

STEFANIA: Chiedeva la collaborazione.

LENZI: Ti dava l'impressione che avevi collaborato anche te. Comunque si potrebbe stare anche tra qui e domattina, magari ripetendosi, poi ti viene in mente altre cose... ma credo che il Nencioni sia un caso. Poi magari ce ne saranno anche altri che non si conoscono...

FAVILLINI: La voglia di giocare che gli rimaneva fino a vecchio... Perché con me capitava che andavo in ambulatorio, mi visitava o visitava i bambini... e poi: "gli racconto l'ultima." C'era sempre la barzelletta. Proprio la... il divertimento proprio, che in tutti i rapporti con le persone. Doveva alleggerire il suo lavoro. la barzelletta c'era sempre, ad ogni visita.

STEFANIA: Io mi ricordo, prima che morisse, era già in carrozzina. E gli s'alzava il braccio e il braccio gli scendeva... Siccome gli avevo promesso un ritratto, che non gli avevo mai fatto allora lo volle. Sicché si mise in posa. Ce l'ho ancora questo disegno... però fa figuruccia, si vede... non è più lui... però si vede ancora. Mentre lo mettevo in posa, c'era la sua collaboratrice di sotto... che sgusciva i fagioli. E questi fagioli cascavano e facevano rumore e si sentiva di sopra... e facevo io... disegnando..."fagioli..." e lui: "Boni!"

CONTINI: Cosa diceva? Boni...?

STEFANIA: Era una barzelletta. Io col Nencioni mi divertivo tantissimo. Allora io stavo disegnando questa persona in carrozzina, che con il braccio faceva così [Fa il gesto di sollevare e far ricadere il braccio, senza forza] per far vedere come era ridotto. Però contemporaneamente diceva "però tenterei di rimanere così..." [ripete lo stesso gesto col braccio]. La donna, la collaboratrice domestica, di sotto sgusciva questi fagioli, e li faceva cascare nel tegame e i fagioli facevano rumore... ta ta ta ta e di su si sentiva questo rumore. E tutte due avevamo notato il rumore. Poi continuando a disegnare a un certo punto feci: "Fagioli" ma così... Lui senza dire altre parole "Boni, boni, boni..." [ridono].

LENZI: Sì. Lui poi aveva una dieta particolare che doveva seguire villa doveva seguire una certa dieta. Per cui aveva tanti grammi di questo tanti grammi di quest'altro...

CONTINI: Quando era malato...

LENZI: Sì. Mi disse: "Sarà..." dice "ma a me mi devano fregare. Che le pare a lei che un pezzetto di pane così sia tanti grammi? [Indica con due dita una piccola grandezza] Questi mi fregano..." Poi si divertiva con la moglie e la figliola... La moglie gl'era la padrona...

FAVILLINI: La figliola non la nominava mai...



LENZI: La figliola era la padroncina... Faceva così: “Perché la padroncina...” [imitando il Nencioni che fa il verso alla figliola, fa finta di fumare con aria altezzosa, girando lo sguardo a destra e sinistra] [ridono] I nostri colloqui erano...

CONTINI: Poi gli piacevano le donne pare...

LENZI: E' un argomento delicato...e io tra l'altro non lo so. S'aveva il posto fisso; tant'è vero che io ancora – quando una volta l'anno si va a salutare la signora – la mi dice sempre: “via... lei la vada al suo posto...” Perché io avevo un posto fisso, perché io ero qui e lui era lì [indica alla sua sinistra] e si stava a ora, non a minuti, ma a ore si stava a chiacchierare. Magari c'andavo verso le tre del pomeriggio e poi soprattutto d'inverno... andavo via a buio. Ma di tutto si parlava. Non c'era il momento della sosta oppure dell'imbarazzo di “ma ora icché si dice...” no...

CONTINI: E nonostante tutta questa cosa uno non riesce a capire che orientamento politico avesse... sarà stato un liberale forse...

Lenzi Mah... Lui le sue idee ce l'aveva... probabilmente io so anche che idee aveva...

STEFANIA: Certo non era un democristiano...

LENZI: No, non era democristiano.

STEFANIA: No perché a me mi disse una volta... quando gli chiesi di entrare in politica... “se entra io la seguo... Entri...” E io glielo chiesi: “dottore, ma di che partito è lei?” e lui: “Non lo dico, però le posso dire una cosa, che dal dopoguerra a ora il mio partito non è mai stato al governo.” Solo questo mi disse. Di conseguenza democristiano no.

LENZI: Democristiano no, questo lo posso garantire, come non era certamente comunista, non era socialista... lui rea forse una figura più bella del socialismo... di quello inteso in senso reale no...? però non era di fede socialista. Ammirava molto Mariotti per il coraggio che Mariotti... per il modo... quando era ministro della sanità dice “io sono andato alla riunione di medici condotti... sicché l'avesse visto urla e urla... a un tratto è entrato uno che s'è messo da una parte... dopodiché s'è visto uno spagliolio, lì al tavolo della presidenza dice ... C'è il ministro Mariotti [detto sottovoce] Questo sembrava uno così...questo andò sul palco si levò il cappotto, lo fecero parlare. Questo l'avevano contestato fino ad allora e alla fine applausi... veniva giù il teatro... sentisse icché unn'ha detto...” – “Io lo so, lo conosco Mariotti insomma...” Non era l'uomo che aveva pregiudizi... Non credo sia scandaloso dire che io le mie due rielezioni io le debbo a lui, perché a Bacchereto da 26, 27 voti che il PSI prendeva s'andava a ottanta novanta voti.

STEFANIA: Sì, senz'altro...

CONTINI: Certo, lui era un personaggio immagino dal punto di vista politico... cruciale...

LENZI: Sì... ma lo faceva con quella delicatezza... dice: “Io e voto per lui...”

CONTINI: “E poi uno così, lo faceva senza secondi fini...”

LENZI: No...! No... mai chiesto nulla

CONTINI: ... che non fosse stata una sua convinzione vera.

LENZI: Guarda, io vi posso dire una cosa, questo... lui veniva a chiedere, non per se ma veniva a chiedere...



FAVILLINI: Che poi potrebbe essere ancora vivo...

LENZI: Insomma:

CONTINI: Beh, quanti anni aveva quando...?

STEFANIA: Settantacinque.

CONTINI: E' morto dieci anni fa... ne poteva avere ottantacinque.

LENZI: O, tu vedrai... la mi' mamma ll'ha l'età di lui eh...

CONTINI: Ma le donne non muoiono mai, si sa! [ridono] C'avete una aumento sulla vita rispetto a noi che...

LENZI: Allora ascolta, poi dopo si chiude la registrazione... Ascolta. Lui veniva a chiedere le cose, non è vero che non è veniva a chiedere, ma quando veramente c'erano dei fatti altrimenti, allora non c'erano problemi. Veniva a... mi ricordo di una cosa di quando è ufficiale sanitario: c'erano alcuni dipendenti e facevano poi la d'Assisi. Uno in modo particolare, risultava malato ed era fare il cameriere o non so che cosa su al pinone.

CONTINI: Anche un pochino ingenuo...

LENZI: io ero per la denuncia, ma lui disse: "Me lo lasci a me per favore". Andò su e gli disse: "io sono a farti la visita di controllo. Domani te tu rientri perché tu sei guarito." Basta... Lo salvò... Perché nel suo rigore morale tuttavia aveva questa grande umanità che sapeva benissimo che quello lì.. Comunque ora basta vai...

STEFANIA: Comunque il Dottor Nencioni ci manca ancora moltissimo vero...?

**Fine intervista**